

La parabola mostra che Dio non si affida ai crociati per sconfiggere l'infedeltà del mondo e della Chiesa. Il giudizio è rimesso al solo che può giudicare.

Adesso non è il tempo della giustizia, ma della misericordia e della chiamata alla conversione. Si tratta certamente di un discorso rischioso, ma non è questo il rischio che corre chiunque abbia scommesso sull'amore?

XVII domenica Tempo ordinario

Il rischio della fede

1Re 3,5.7-12

Sal 118

Rm 8,28-30

Mt 13,44-52

Il messaggio delle tre letture domenicali richiede un animo giovane, disponibile all'incontro e pronto a mettersi in gioco. La capacità di ascolto richiesta da Salomone (1Re), la fede in Dio che, nonostante tutto, compie i suoi progetti (Romani) e la scoperta del tesoro nascosto nel campo (Matteo) sono tutte avventure che esigono non solo il rischio umano, ma il coraggio e la volontà di scommettere su Dio e sull'altro.

La sapienza del cuore

Il nome *Salomone* ha la stessa radice del noto termine ebraico *shalom*, che significa «pace», «benessere», e questo spiega come il regno di Salomone, pur in mezzo a contraddizioni e infedeltà, sia passato alla storia come un regno fulgido, contrassegnato da crescita politica, sociale, economica ecc. La bella supplica al Signore, posta sulla bocca del re agli inizi del regno, non si apre con delle richieste per sé, ma con la confessione di Dio e delle sue grandi opere a favore di Davide suo padre e di Israele suo popolo. La memoria di quanto il Signore ha già fatto non è una formale *captatio benevolentiae*. Al contrario: è la volontà di guardare alle grandi opere di Dio prima che ai propri piccoli bisogni; il coraggio di dar credito alla fedeltà di Colui che non si pente e non smentisce la sua alleanza, che conosce i biso-

gni dell'uomo prima che costui glieli ponga davanti. Anche se Salomone non è più un ragazzo quando inizia a governare, tuttavia si presenta come tale, perché l'uomo, davanti alle responsabilità da assumere, è spesso disorientato e insicuro, come un giovane. Geremia, che giovane lo era davvero, quando fu chiamato da Dio a essere profeta aveva presentato come impedimento la sua inesperienza, immaturità e incompetenza, dovute alla sua giovinezza.

Salomone si presenta come un ragazzo, ma la sua richiesta manifesta la saggezza delle persone adulte e mature. Non chiede lunga vita, ricchezza e gloria, ma un cuore *capace di ascoltare* (traduzione letterale, mentre la traduzione CEI preferisce *cuore docile*). In questo modo, Salomone riconosce che l'ascolto è il primo indispensabile servizio di chi è chiamato a governare e ad assumere responsabilità e decisioni giuste e sagge. Ascoltare la Parola è il primo, fondamentale dovere di ogni credente, che il pio ebreo professava quotidianamente con la recita dello *Shema Israel* (Dt 6,4). Ma il cuore capace di ascoltare racchiude anche l'ascolto dei bisogni del popolo, compito essenziale per un re. «Chi crede che il suo tempo sia troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti» (Bonhoeffer).

Il senso di tutto

La seconda lettura odierna, che prosegue nel tracciato del capitolo ottavo della Lettera ai Romani, già disegnato nelle domeniche precedenti, presenta l'ultima argomentazione di Paolo per dimostrare la sicurezza della speranza in mezzo al travaglio dei credenti.

In una sintesi dalle larghe vedute Paolo scorge il disegno di Dio, che si estende da un confine all'altro del percorso dell'uomo, contrassegnando ogni fase del cammino della fedeltà divina al suo progetto di amore.

Alcuni manoscritti, invece di contenere la versione comunemente accettata – «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» –, ne propongono un'altra molto suggestiva, esplicitando il soggetto che fa concorrere tutto al bene: «Noi sappiamo che Dio fa concorrere tutto al bene di coloro che lo amano». Versione dubbia ma suggestiva, dicevo, perché coglie l'aspetto decisivo per cui l'uomo è liberato dalla paura e dall'incertezza di raggiungere la meta: Dio stesso, che sta prima di noi, ci precede, e fa in modo che tutto – proprio tutto – abbia un senso.

Paolo esprime questa certezza delineando cinque fasi, tutte sotto il potere di Dio: la prenoscenza, la predestinazione, la chiamata, la giustificazione e la glorificazione. Non si devono leggere questi momenti come codificazione di un cammino già predeterminato. In questa pagina non è espressa la sapienza filosofica, ma il cammino di fede. Il progetto tratteggiato, che va dalla prenoscenza alla gloria, significa semplicemente che l'uomo è chiamato a leggere tra le righe della sua vita un'altra verità, un'altra presenza. Dentro il fare dell'uomo, dentro la sua obbedienza e la sua disobbedienza, il suo cammino di grazia e di peccato, Dio scrive un'altra storia: con le stesse lettere, con le stesse risposte, perché l'uomo sappia che niente può nuocere a colui che crede e ama il Signore.

Il tesoro nascosto

Le due brevi parabole del tesoro e della perla, nella semplicità tipicamente orientale delle immagini, racchiudono una grande saggezza, in linea con le riflessioni appena fatte. Tre aspetti importanti possono essere individuati.

Il primo è che il regno di Dio non ha l'appariscenza delle verità propagandate e diffuse, ma è una realtà nascosta nel cuore della terra. L'uomo è abituato a dar credito a ciò che vede e non al mistero nascosto; e, invece, la Parola rivela – ancora una volta – che il Regno è sotterrato nel campo. Nello stesso capitolo, Matteo porta il paragone del granellino di senape, il più piccolo di tutti i semi, per dire che le cose di Dio non vanno valutate sulla base della risonanza che hanno o dello stupore che provocano, perché il Regno è nella persona che abbiamo incontrato, nella lacrima che abbiamo asciugato, nel vestito che abbiamo donato...

Il secondo aspetto di queste parabole è che l'uomo rischia tutto per acquistare il tesoro nascosto nel campo o l'unica perla preziosa. Il primato del Regno è un dato costante della predicazione di Gesù: l'uomo deve essere disposto a vendere tutto. A motivo di questa mancanza di disponibilità, il giovane ricco se ne era andato via triste (Mt 19). Non si tratta di avvalorare un distacco stoico o atteggiamenti sprezzanti nei confronti delle cose. Si tratta di una valutazione sapienziale. Quale saggezza ci potrebbe essere nel preferire gli angusti confini delle cose alla sapienza di Dio? Salomone era stato lodato proprio perché, di fronte a questa alternativa, aveva scelto la sapienza.

Il terzo dato, che emerge dalle due brevi parabole, è la velocità della realizzazione: tutto viene fatto con urgenza, come se il tempo –

di fronte a ciò che è veramente importante – diventasse improvvisamente breve. Anche questo è un dato costante della riflessione biblica. Le decisioni richieste da Dio interpellano con forza e richiedono la prontezza dell'uomo. Si tratta spesso di eventi irripetibili e l'uomo non deve lasciarsi sfuggire.

XVIII domenica Tempo ordinario

Dacci del pane!

Is 55,1-3

Sal 144

Rm 8,35.37-39

Mt 14,13-21

Ci sono momenti della vita in cui i bisogni fondamentali dell'uomo si fanno particolarmente impellenti. Le tre belle letture, di questa diciottesima domenica del Tempo ordinario, non solo offrono una visuale antropologica veritiera di queste necessità primordiali, ma ne danno anche un'interpretazione autentica, senza cadere nello spiritualismo evasivo o nel materialismo che tutto divora e vanifica.

Prosperità e tentazione

Con Is 55 siamo all'epilogo di quel libro affascinante che conosciamo con il nome di Deutero Isaia. Il suo messaggio è intriso di fiducia: in mezzo alla crisi profonda che travaglia gli esiliati, il profeta ricorda il Signore del creato e della storia, della promessa e della liberazione. A conclusione del libro il profeta si abbandona a un sogno, che può sembrare evanescente, ma non lo è, perché fondato sull'esperienza di Dio: il pensiero va alla ricostruzione di Gerusalemme, dopo la distruzione ad opera del sovrano babilonese Nabucodonosor, e alla restaurazione di una città fondata sulla giustizia e sulla prosperità. In questa prospettiva carica di speranza, il profeta assume il ruolo di un venditore ambulante, che invita tutti a un convivio gratuito, offerto dal Signore, il quale vuole ancora stringere alleanza con il suo popolo: «O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi